

# L'Erasmus dei liceali

Un anno in trasferta all'estero  
Raddoppiano gli studenti  
(anche se i prof frenano)  
L'Europa la meta preferita,  
l'Asia è la nuova destinazione

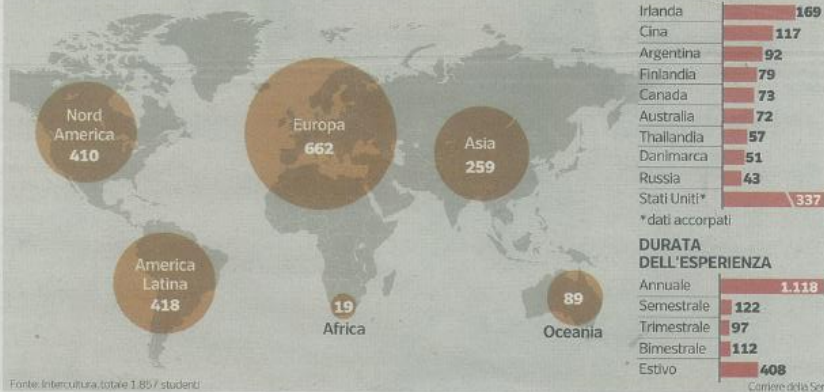
C'è Daria, 17 anni, che è partita a metà luglio e frequenta il «grade 10» a Puerto Princessa, nell'isola di Palawan, una delle più belle delle Filippine. È Arianna, arrivata in piena estate a Baltimora, nel Maryland, Stati Uniti. A scuola studierà teatro e matematica, inglese, anatomia e latino. C'è Lorenzo, appena rientrato dal Brasile, dopo un anno in una scuola all'avanguardia, per didattica e tecnologie, della periferia di San Paolo. Sonia, che ha passato l'estate in Kenya. Marta, un anno a Popoyan, Colombia.

Moderni chierici vaganti, come quegli studenti girovaghi del Medioevo, che si spostavano in tutta Europa per inseguire insegnanti e saperi. Così la Ue vorrebbe i nostri 17-18enni: per migliorare la propria formazione dovrebbero fare esperienze all'estero. Seguire lezioni, conoscere scuole e famiglie, apprezzare stili di vita e differenze. È scritto nel piano Europa 2020. E i teenager di oggi di voglia di abitare il mondo ne hanno da vendere.

Le famiglie appoggiano il loro desiderio di apertura. È vero, ancora non sono tanti: rappresentano poco più dell'1% della popolazione scolastica di terza e quarta superiore. Ma è un tragitto che fanno di corsa: erano 3.500 nel 2009, 7.300 lo scorso

## Le destinazioni

Gli studenti italiani in partenza per l'anno scolastico 2015-2016



**7300**

Gli studenti delle superiori che hanno studiato all'estero nel 2014

anno, più che raddoppiati in un lustro.

Il loro cammino però procede zoppo: «Con una gamba (quella degli studenti e dei loro genitori) che vuole correre e quella dei docenti che tengono il freno a mano tirato», riassume Roberto Ruffino, segretario generale di Intercultura, onlus che dal 1955 promuove scambi

in sessanta Paesi. Perché mentre chi parte si dimostra sempre più curioso e attratto anche da mete insolite, come Perù, Bolivia, Filippine (in Asia andrà il 14% degli studenti, ma la parte del leone la fa sempre l'Europa, scelta dal 35,6%), i prof dovrebbero accompagnarli — con l'insegnamento delle lingue, la collaborazione con

scuole estere, il sostegno a programmi di mobilità — segnando il passo.

Una ricerca commissionata da Intercultura a Ipsos rivela che solo il 18% degli insegnanti si può definire «internazionale». Metro di misura, un periodo di almeno un anno trascorso all'estero. I prof «aperti» — che cioè hanno seguito un per-

corso di formazione anche più ridotto — fino a quattro mesi —, o coinvolto gli studenti in scambi di classe o gemellaggi — sono il 22%. Due terzi sono «locali»: mai stati all'estero per motivi professionali, o solo per accompagnare i ragazzi in gita. Persino tra i prof di lingue, i più votati all'internazionalizzazione, la maggior parte non ha mai partecipato a progetti all'estero.

Una grande immobilità. Che rispecchia anche stili diversi di insegnamento: più aperti, aggiornati, appassionati gli «internazionali». Stimolanti, ma esigenti, poco innovativi, i «locali». Intanto gli studenti non hanno un sostegno adeguato quando decidono di partire. E al rientro non vengono riconosciute le competenze acquisite. «La sfida che si pone — sostiene Ruffino — è quella di innescare un processo virtuoso per sostenere i docenti nella loro formazione internazionale». A partire dalla conoscenza delle lingue straniere: solo un insegnante su quattro dichiara di conoscerne molto bene almeno una. Se si esclude l'inglese, la percentuale scende a 12 su cento. Solo l'1% ha qualche nozione di lingue extraeuropee, come russo, arabo o cinese.

Antonella De Gregorio

### Arianna negli Usa

«I ragazzi qui a Baltimora sono più responsabilizzati»



Ama Ravenna, la sua città: «Magica, severa, impregnata di storia». Ma sentiva di aver bisogno «di qualcosa di più»: «Esplorare Paesi, imparare lingue, confrontarmi con culture, idee, pregiudizi». Da luglio,

Arianna è negli States, a Baltimora.

Perché l'America?

«Volevo un Paese di cui sapevo già la lingua».

Come trovi i professori?

«Simpatici e disponibili, sempre pronti ad aiutare e a renderti il lavoro più leggero».

Cosa apprezzi di più della tua nuova famiglia?

«Che responsabilizzano molto i loro figli: li lasciano liberi nelle scelte, da quelle politiche alle uscite serali».

A. D. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Lorenzo in Brasile

«A San Paolo ho imparato a fare i video e la capoeira»



Nel salto dal liceo classico «Vitruvio» di Formia al «Colegio Arbos» nei sobborghi di San Paolo, in Brasile, Lorenzo Pizzoli, 19 anni, ha trovato una famiglia accogliente e una scuola all'avanguardia. «Ho

imparato a usare tablet e fare video; per le lezioni più complesse arrivavano esperti da fuori». Laboratorio e lezioni insolite, come Sociologia e Danza corporale: «Nella patria della capoeira è un'ora come un'altra». Studiare in una lingua diversa è difficile? «Mi ha aiutato a essere più veloce e flessibile». E il rientro? «Percorso lungo... Ho il programma dell'anno scorso e quello di quest'anno da studiare: voglio arrivare preparato all'esame di maturità».

A. D. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL CREATORE DELL'OMONIMO ALBUM DEI PINK FLOYD  
IL FILM EVENTO DI ROGER WATERS E SEAN EVANS

# ROGER WATERS

# THE WALL

IL PIÙ GRANDE TOUR DELLA STORIA

SEGUITO DALL'ESCLUSIVO INCONTRO TRA ROGER WATERS E NICK MASON

UN TERREMOTO VISIVO IN 4K E AUDIO DOLBY ATMOS

AL CINEMA  
29-30 SETTEMBRE | 1 OTTOBRE

PRENOTA ADESSO SU NEXODIGITAL.IT

### Il commento

Cari docenti, lasciateli andare  
Al ritorno saranno migliori

di Orsola Riva

Forse non ce ne siamo accorti, ma la stagione degli «sdraiati», dei figli che se ne stavano a casa dei genitori fino a 30 anni, quelli che con un infelice anglicismo furono definiti da una ministra del Lavoro come «choosy», schizzinosi, quella stagione, se mai è esistita veramente, è ormai definitivamente tramontata. Oggi i ragazzi arrivano alla maturità forti di un bagaglio di esperienze trasversali (dallo sport al volontariato) impressionante. I più coraggiosi (l'anno scorso sono stati 7.300, un po' meno di uno su cento) hanno alle spalle anche un anno di studio all'estero, dagli Stati Uniti all'Argentina, dal Brasile alle Filippine. Un'esperienza fondamentale per acquisire alcune di quelle «soft skills» — capacità di mettersi in gioco, di confrontarsi con gli altri e di lavorare in gruppo — di cui così spesso i datori di lavoro lamentano la mancanza. Per questo è paradossale che così tanti professori (uno su due secondo un sondaggio Ipsos) ancora dichiarino di accettare con riluttanza la partenza dei ragazzi, quando non addirittura di cercare di ostacolarla. «Ma sei sicuro? Ti perdi tutto il Purgatorio», è l'obiezione che si è sentito fare un ragazzo dal suo prof. Non sapeva forse, l'appassionato docente di italiano, che anche i due astronauti Samantha Cristoforetti e Luca Parmigiani hanno fatto un'esperienza simile al liceo. Si saranno anche persi il Purgatorio, ma in compenso poi sono usciti a «riveder le stelle».

P.S. Oltre ai tanti benefici dal punto di vista della crescita e dell'arricchimento personale, tra gli effetti collaterali positivi dell'anno di studio all'estero c'è anche che, al ritorno, i ragazzi mostrano di apprezzare di più quello che si erano lasciati alle spalle: casa, famiglia, storia e cultura italiane e anche, sì, il tanto bistrattato sistema scolastico nostrano, rivalutato proprio per la qualità dei suoi programmi!

© RIPRODUZIONE RISERVATA